Volume 140 2012, fascicolo 2

RIVISTA DI FILOLOGIA

E DI ISTRUZIONE CLASSICA

e bello doppo
il morire vivere
anchora

2012
LOESCHER EDITORE
TORINO

«DISPENSATORE DI GOVERNATORI». A PROPOSITO DI UNA DEDICA A UN PREFETTO AL PRETORIO DA GORTINA (*IC* IV 323)*

Abstract: *IC* IV 323, a dedication from the Praetorium of Gortyna, honours a high-ranking official named Markellinos, who is celebrated as «guide of the whole Hesperian land» and defined by another expression that is partially obscured by a lacuna but can plausibly be restored as «bestower and guardian of governors». This confirms the identification of the honorand with Antonius Marcellinus, praetorian prefect ca. 340-341. The second part of the article discusses the capacity of praetorian prefects to appoint provincial governors in Late Antiquity, reconsidering the entire dossier of documents concerning this prerogative, which should not be the exclusive domain of the Eastern prefect, as is usually argued, but was probably shared by all *praefecti praetorio*.

Keywords: praetorian prefect, Gortyna (Crete), Antonius Marcellinus.

Tra le numerose iscrizioni rinvenute nel Pretorio di Gortina si trova una dedica in versi incisa su una grande base parallelepipeda. Se ne riporta il testo, costituito da tre distici elegiaci, secondo l'edizione fornitane da M. Guarducci nel quarto volume delle *Inscriptiones Creticae* del 1950 (*IC* IV 323; fig. 1)[1].

---

* La presente ricerca nasce nel quadro di un progetto sulle iscrizioni tardoantiche del Pretorio di Gortina: in primo luogo ringrazio quindi l'*Eforia* di Heraklion, che ne ha permesso la realizzazione. La mia riconoscenza va poi alla «Scuola Italiana di Atene» – del cui sostegno e della cui ospitalità ho potuto avvalermi – e al suo Direttore Emanuele Greco. Ringrazio inoltre Andrea Giardina, che ha letto e discusso con me una prima versione di questo lavoro. Sono grato anche a Denis Feissel e Pierfrancesco Porena per le preziose critiche e i suggerimenti.

[1] Cfr. già Guarducci 1929, 151-153 n. 4.

Fig. 1 *IC* IV 323 (foto dell'autore)

Ἑσπερίης πάση[ς χθονὸς] / ὄβριμον ἰθυντῆ[ρα] /
Μαρκελλῖνον ὁρᾶς ἡγε[μόνος] / ταμίην, /
Ἑλλάδος ἀγλαὸν ἔρνος, / ὃς εὐδικίῃ καὶ ἀρωγῇ /
κουφίζων πόλιας, θῆκεν / ἐλαφροτέρας· /
τοὔνεκα καὶ προθύροισι / ‹Δ›ίκης ἐπιμάρτυρα θεσμῶν /
βουλὴ καὶ Πύρρου στῆσεν / ἐφημοσύνη.

Poco ci dice l'analisi del supporto, salvo che esso fu impiegato più di una volta: sulla faccia opposta della base si legge in effetti un'altra iscrizione, quella che onora Anicius (Auchenius) Bassus in veste di proconsole di Campania, carica che costui ricoprì tra il 379 e il 382. Sfortunatamente non ci sono elementi formali che permettano di determinare quale delle due dediche sia la più antica[2].

1. L'iscrizione

I problemi che riguardano l'interpretazione di quest'epigrafe, l'identificazione del lodato e il suo incarico dipendono dall'integrazione della porzione finale dei primi tre righi, integrazione in parte possibile grazie alle copie eseguite alla fine del XVI secolo dal prete Zacharias Skordylios, dal veneziano Francesco Barozzi e dal vicentino Onorio Belli[3]. La frattura che ha determinato la perdita dell'angolo superiore della base deve essersi prodotta avvenuta prima del 1740 ca., visto che già Richard Pococke, l'ultimo che abbia ispezionato la pietra prima di Halbherr e Guarducci, non poteva più leggere le ultime lettere dei rr. 1-3[4].

---

[2] *IC* IV 314, che fa parte del gruppo di dediche poste da Asclepiodoto su cui, da ultimo, vd. De Tommaso 2000a, 384-388. Infondata l'affermazione della *PLRE* I, 545 *s. v.* Marcellinus 5 secondo cui «the inscription [*IC* IV 323] must date some years before 380, since about that time the stone was re-used [per *IC* IV 314]».

[3] Quella di Zacharias Skordylios detto anche Malapharas, dotto prelato, è senza dubbio la migliore (sulla sua bontà vd. anche *infra* n. 29); della trascrizione eseguita da Barozzi intorno al 1577 esistono varie copie (su Barozzi, nato a Creta, proprietario terriero nell'isola e studioso di opere scientifiche antiche, vd. *Dizionario Biografico degli Italiani*, 6, Roma 1964, 495-499); di quella del Belli, eseguita tra il 1583 e il 1596, restano alcuni escerti la cui testimonianza è la meno affidabile, come ammoniva già Kaibel 1878, 373-374. Per ulteriori indicazioni, vd. Guarducci *IC* IV 3.

[4] Pococke 1752, 43 nr. 3 [*non vidi*]. Pococke visitò Creta durante il

Se le copie antiche offrono delle versioni accettabili della parte finale delle prime due linee, la trascrizione del terzo rigo è certamente difettosa. Le incertezze nelle trascrizioni cinquecentesche sono forse imputabili al cattivo stato della pietra, o alle interpolazioni nei manoscritti attraverso i quali esse ci sono giunte. A partire da tali trascrizioni, e da quella di Pococke, sono state formulate in seguito varie proposte di integrazione[5].

Tutte queste proposte si sono rivelate incompatibili con quanto è emerso dall'esame autoptico della pietra da parte di Margherita Guarducci, che riconosceva alla fine del rigo ὁρᾶς Η[- - -]. In un primo momento tuttavia la studiosa aveva evitato di integrare la lacuna seguente[6]. Quindi, su suggerimento di Vogliano, aveva proposto di restituirvi ἡ[γεμόνων], intendendo che Marcellino sarebbe stato *quaestor* a più riprese di vari governatori ovvero di vari imperatori (in entrambi i casi ἡγεμόνες)[7]. Infine, nel volume delle *Inscriptiones Creticae*, sulla scorta del confronto tra le trascizioni di Skordylios (ΘΡΑΣΗΣΕΜΟΝΟΝ) e di Onorio Belli (ΘΡΑΣΥΣΜΑΡΨΕΜΟΡΟΣ), si era decisa a scrivere ἡγε[μόνος]. Torneremo su questa lettura. Secondo la ricostruzione di Guarducci, insomma, ci troveremmo di fronte a un *quaestor* del proconsole della provincia di Creta e Cirenaica, quindi precedente alle riforme amministrative di Diocleziano; quanto al «reggitore di tutta la terra Esperia», si tratterebbe di un *corrector totius Italiae*, carica attestata nel III secolo (soluzione in realtà già proposta da Kaibel e che è stata occasionalmente accolta in seguito)[8].

Diversamente, e già prima della pubblicazione delle *Inscriptiones Creticae*, Louis Robert aveva assegnato quest'iscrizione a

---

suo viaggio in Oriente del 1737-1742. Il primo ad averne dato notizia e averla rivista in seguito (tra il 1884 e il 1887) è F. Halbherr (1890, col. 708) che però ne trascriveva solo l'ultimo rigo.

[5] Vd. p. es. *CIG* II 2589: Μαρκελλῖνον ἄθρει θαρραλέω[ς] ταμίην; Kaibel 1878, 373-374 nr. 905 (sulla cui scorta *IGR* I 972): Μαρκελλῖνον ἄθρει, θαρραλέ[ο]ν ταμίην.

[6] 1929, 151; vd. *infra* n. 28.

[7] 1930, 88-89.

[8] Kaibel 1878, 373. Cfr. p. es. *RE* XIV 2, coll. 1441-1442 *s. v.* Marcellinus 6 [Fluss, 1930]; Giardina 1986, 12 [= 1997, 275]; cfr. anche Harrison 1993, 330-331 la cui interpretazione contiene tuttavia numerose imprecisioni. Prima della riedizione di M. Guarducci si preferiva datare la pietra al II secolo, sulla scorta dell'identificazione del Pirro della r. 11 con il personaggio di *IC* IV 301 (vd. *infra* n. 18).

un'epoca più avanzata[9]: secondo il grande studioso francese a denunciarne la seriorità sarebbero, oltre al contesto di rinvenimento, la paleografia (caratteri lunati e soprattutto *alpha* con tratto trasversale obliquo) e la tipologia dell'elogio, tipica dell'epoca tarda. Robert contestava che ἰθυντήρ traducesse necessariamente il latino *corrector* (tecnicamente: ἐπανορθωτής) invocando l'uso più generico del termine come 'reggitore', e quindi anche 'governatore', testimoniato da vari confronti letterari[10] ed epigrafici[11]. Marcellino sarebbe quindi un governatore, un governatore di Creta: in questo caso 'Esperia' non avrebbe infatti il consueto significato di 'Italia', ma quello, assai più colto, di Creta. A tal fine Robert invoca la notizia relativa alla ninfa Crete, *Hesperidis filia*, fornita dallo storico cretese Dosiades[12] (tale ipotesi era stata in realtà formulata già in precedenza)[13]. Il ταμίης del rigo successivo andrebbe inteso invece nel senso proprio di «guardien et dispensateur», e sarebbe usato qui perciò allo stesso modo in cui lo è in altre iscrizioni tarde, ove si trova collegato σοφίης, θεσμῶν etc.[14].

Il punto debole della ricostruzione di Robert è – come sottolineava Guarducci[15] – il difficile collegamento tra Esperia e Creta basato sull'unica occorrenza di un passo di Dosiades conosciuto di seconda mano. Lo stesso Robert, d'altra parte, avreb-

---

[9] Robert 1948, 89-94.

[10] Questi rigurdano l'uso del verbo ἰθύνειν per definire l'attività legislativa e amministrativa del governatore: Him. *Or.* 5, 9; 26; Lib. *Ep.* 1182 etc.; Robert 1948, 86. Vd. anche Martínez-Fernández 1992, 241-242.

[11] *Inschriften von Milet* 1, 340, iscrizione in onore di Taziano: vd. Robert 1948, 86-87 (ma cfr. 86 n. 3); Roueché 1989, 41; Hermann 1997, 213; Feissel 2006, 94 nr. 302. *IG* IX 1, 390, da Naupatto, menziona un Eunomos, ἰθυντήρ, autore di un qualche intervento su un edificio termale. *IKEph* 2044, definisce Messalinus μεγάλης Ἀσίης μέγαν ἰθυντῆρα, cioè proconsole d'Asia (come conferma un'altra iscrizione efesina: Robert 1948, 87-88; *PLRE* I, 600, *s. v.* Messalinus 1). Vd. anche *IC* IV 508, che sembra celebrare un tal Eraclio e in cui è stato proposto di integrare [ἰθυν]τῆρα ἀδιάψευστο[ν] (gli editori assegnano l'epigrafe, su base paleografica, al IV secolo).

[12] In Solinus 11, 5, pag. 72 Mommsen: *Dosiades* [riferisce che] *eam* [fu chiamata] *a Crete Hesperidis filia.*

[13] A. Boeckh, ad *CIG* II 2589, seguito da Levi 1922, 360-361.

[14] Vd. *infra* n. 31.

[15] *IC* IV pag. 350: «nimis... subtiliter».

be volentieri preferito un'altra soluzione, quella che consisteva nel riconoscere nel «reggitore della landa Esperia» un prefetto d'Italia, ma l'aveva scartata perché «les préfets du prétoire dans la seconde moitié du IVe siècle sont bien connus et Marcellinus ne figure pas dans la liste»[16].

L'errore – se così si può dire – consiste nell'averlo cercato nella seconda metà del IV secolo. Robert infatti collegava il Pyrrhos che compare nella nostra epigrafe con l'Aemilius Quintilius Pyrrhos σοφιστής che dedicò una statua a Oecumenius Dositheus Asclepiodotus, governatore in carica nel 382-383, e che ricevette a sua volta, in qualità di governatore, una statua sempre nel Pretorio, ove era celebrato come σοφίης ταμίης[17]. Ma l'identificazione tra il Pirro della nostra iscrizione e il Pirro sofista/governatore è tutt'altro che necessaria, tanto più che proprio l'appena citata iscrizione in onore di Pirro governatore fa riferimento a un Pirro più antico, un suo antenato, che sembra aveva ricoperto la carica di governatore della stessa provincia come il suo discendente. Entrambi appartengono a una famiglia dell'aristocrazia locale già attestata alla fine del II secolo[18]. Anche il Pirro della dedica a Marcellino sembra d'altronde un governatore: la sua ἐφημοσύνη, il suo 'ordine' che affianca la decisione del consiglio, si addice bene all'atto di un funzionario con poteri superiori a quelli delle autorità municipali[19]. Insomma, non c'è davvero nes-

---

[16] Robert 1948, 92.

[17] *IC* IV 313 e 324. L'identificazione tra i due personaggi era postulata da Robert (1948, 91 con n. 5: «je le concluerais de l'équivalence que j'établis entre σοφιστής et σοφίης ταμίης»; cfr. già Halbherr 1890, col. 708) e appare assai probabile, anche se non certissima: la famiglia doveva essere importante e va probabilmente fatta discendere dal Sex. Quintilius Pyrrhus attestato da *IC* IV 301 alla fine del II secolo (cfr. anche n. successiva). Se tale identificazione fosse corretta, sarei comunque propenso a ritenere il governatorato di Pyrrhus successivo a quello di Asclepiodotus, visto che nella dedica in onore di quest'ultimo Pyrrhus è detto solo «sofista», senza alcun riferimento alla sua precedente dignità.

[18] *IC* IV 324: Ὁπλότερον Πύρρον / προτέρῳ ἴσον ἦτορ / ἔχοντα καὶ γέρας / εὐνομίης κ(αὶ) σοφίης ταμίην, / στῆσε πόλις βουλή τε, γέ/ρας βραχὺ τοῦτο διδοῦσα / λάινον ἀντ᾽ ἀγαθῶν / ὧν πόρεν ἀρχομένοις. *PLRE* I, 756 *s. v.* Pyrrhus 2 identifica proprio il Pirro più antico con il dedicante della statua di Marcellino e, pur non esprimendosi sul suo rango (di eventuale governatore), ipotizza che sia il padre di Pirro il giovane. Sulla famiglia vd. nota precedente.

[19] Decisamente meno bene si adatterebbe a un *curator*; per l'omeri-

sun bisogno di porre l'incarico del Pirro che fece realizzare una statua a Marcellino nella seconda metà del secolo.

Questo permette di risalire un po' nel tempo. E basterà rimontare solo di qualche decennio per trovare un Marcellino che presenti un profilo corrispondente a quello del beneficiario della statua cretese. Si tratta di Antonius Marcellinus, che fu prefetto al pretorio d'Italia nel 340-341, al quale si addice perfettamente la definizione di «potente reggitore della terra Esperia». La sua brillante carriera era cominciata forse con Costantino in Gallia con il presidato della *Lugdunensis Prima* nel 313[20]; egli divenne poi proconsole d'Africa, quindi prefetto al pretorio d'Italia, Africa e Illirico e infine console nel 341: come prefetto d'Italia, la sua competenza si estendeva sull'isola di Creta. Del suo mandato testimoniano due costituzioni e l'epigrafe incisa sulla base di una statua di Costante, dedicata con il resto del collegio prefettizio a Beroe in Tracia[21]. Un'iscrizione di Bulla Regia posta durante il suo proconsolato lo dice *[il]lustris famil[iae]*[22], proprio come l'epigrafe gortinia («illustre germoglio dell'Ellade»).

---

co ἐφημοσύνη (che non ricorre in altri epigrammi cretesi), un parallelo epigrafico significativo in *SEG* 44, 580.

[20] Nonostante *PLRE* I, 548-549, *s. v.* Antonius Marcellinus 16 la prudenza si impone: l'intervallo tra presidato e la prefettura è piuttosto ampio e non escluderei che il governatore del 313 sia solo un omonimo parente del nostro (l'ipotesi è considerata anche da Arnheim 1972, 141). L'eventuale presidato (se si dovesse cioè identificare il prefetto con il *praeses*) potrebbe far pensare che, per quanto eminente, la famiglia di Marcellino non fosse di antico rango senatorio (in realtà poco si conosce della storia amministrativa della *Lugdunensis I,* che troviamo retta da un *consularis* nel 372: *PLRE* I, *Fasti*, 1090); diversamente, l'eventuale carriera 'occidentale' svolta da Marcellino non deve stupire più di tanto: tra i dignitari al servizio di Costantino troviamo uomini provenienti dai Balcani, quali il cretese Ablabio, che avevano iniziato la propria carriera in Occidente: vol. Porena c.d.s. Ovvero – sebbene non si conoscano casi comparabili – Marcellino potrebbe essere un uomo di Licinio nominato a una funzione occidentale quando i rapporti tra i due imperatori erano buoni.

[21] *CTh* 11, 12, 1 del 29 aprile 340 (che riguarda la soppressione dei privilegi già concessi da Costantino II); 6, 22, 3 del 28 giugno 340 (sulle *dignitates* ottenute attraverso *suffragia* di *praesides* e *rationales*). Iscrizione di Beroe: *CIL* III 12330 = *ILS* 8944 = *Besevliev* 191.

[22] *CIL* VIII 25524: *[- - - - - -]/[- - - il]/lustris famil[iae] / cuius integrita/tem et iustitiam / Africa conprobavit / Antonio Marcelli/no*

L'identificazione del Marcellino di *IC* IV 323 con il prefetto al pretorio di Costante era stata prudentemente ipotizzata dagli autori della *Prosopography*[23] e poi, in maniera cursoria (per lo più sulla scorta della *PLRE*), da G. De Tommaso[24], da B. Puech[25] e da A. Coşkun[26]. Nessuno di questi autori, in ogni caso, discute l'argomentazione di Robert, approfondisce l'esegesi dell'epigrafe o affronta l'analisi del contesto; essi si limitano tutt'al più a proporre delle integrazioni per la lacuna del r. 3, integrazioni che sviluppano l'intuizione di Robert e che – vedremo a breve – non possono essere accettate[27]. Dopo il riesame della pietra e della questione, ritengo che l'identificazione debba considerarsi altamente probabile. Che il nostro Marcellino fosse un prefetto al pretorio ci pare d'altra parte possa trovare ulteriore conferma proprio in quel tormentato terzo rigo della base di Gortina.

Fig. 2 *IC* IV 323, particolare del rigo 2 (foto dell'autore)

Tra le varie soluzioni prospettate per integrare la fine della linea 3, si è scartata troppo presto quella che appare filologicamente preferibile e che in un primo momento aveva suggerito la stessa M. Guarducci, salvo a equivocarne il senso. Oggi il rigo in questione potrebbe essere prudenzialmente edito come segue (fig. 2):

Μαρκελλῖνον ὁρᾶς H+ +[- - -]

Dopo la H c'è una lettera con tratto verticale, poi le tracce di una lettera che potrebbe corrispondere a un *epsilon* o a un *sig-*

---

c(larissimo) v(iro) pro[con]suli / p(rovinciae) A(fricae) spl[e]nd[idis]simus / ordo col(oniae) Bu[l]l(ae) Reg(iae) / patrono posuit.

[23] *PLRE* I, 545 *s. v.* Marcellinus 5.

[24] De Tommaso 2000b, 343 n. 62.

[25] Puech 2002, 432-433 con n. 1.

[26] Coşkun 2004, 292 n. 27 che ritiene che l'indicazione 'Esperia' possa esser intesa come un riferimento a «das gesamte Herrschaftsgebiet» di Costante.

[27] La *PLRE* propone di leggere λόγων ταμίην; Puech, νόμων ταμίην; prudente Bile 2002, 139. Errato anche il collegamento di ταμίης con la terra esperia e quindi la traduzione «Schatzmeister für ganz Hesperia» proposti da Coşkun.

ma; ma la spaziatura tra il tratto verticale e quest'ultima spinge a riconoscere nella prima lettera un *gamma* e, di conseguenza, nella seconda un *epsilon*[28]. Ciò è sufficiente a escludere le ipotesi di Robert e di chi ha tentato di seguirlo. Di fatto si deve scegliere – come conferma la copia di Skordylios, senza dubbio la migliore che abbiamo[29] – tra ἡγεμόνων e ἡγεμόνος. La nostra preferenza andrà alla prima delle due soluzioni, senza escludere del tutto la seconda. In tale espressione non andrà però ravvisata un'allusione a un questore del governatore (proconsole), né tantomeno a un questore degli imperatori[30]. Bensì al «dispensatore (e guardiano)» dei governatori, attribuendo al termine ταμίης il senso con cui è usato in quest'epoca, in alcune iscrizioni di Creta e di altri luoghi[31].

È possibile chiamare il prefetto 'dispensatore' di governatori? Benchè l'espressione suoni senza dubbio curiosa o addirittura audace, l'immagine che essa evoca è tutt'altro che stravagante, e si adatta molto bene al prefetto al pretorio tardoantico.

---

[28] Già Guarducci 1929, 151: «è certo lo H e probabilissimo un Γ; segue la parte inferiore di una lettera che potrebbe esser uno E».

[29] La bontà della sua versione è indirettamente confermata dal fatto che egli trascrive correttamente l'ultimo rigo, come notava Ricci (1892, coll. 307-308).

[30] Scarterei senz'altro la possibilità di intendere ἡγεμῶν nel senso di 'sovrano'. Se il termine può invero occasionalmente designare l'imperatore, un suo impiego con questa accezione in tale contesto è altamente improbabile: esso risulterebbe equivoco, visto che nell'uso prevalente indica proprio il governatore. Qualora – e lo si specifica solo per completezza – si dovesse davvero intendere ταμίης dei sovrani/del sovrano, il titolo non potrebbe che rimandare al *quaestor* imperiale (non certo a un questore del proconsole), il *quaestor principis* altoimperiale, il *quaestor sacri palatii* tardoantico. Poiché la menzione dei primi scompare con Marco Aurelio (Cébeillac 1972, 163), dovremmo comunque orientarci per un *quaestor* tardoantico (postcostantiniano: Harries 1988), il che escluderebbe le ipotesi di alzare la cronologia dell'epigrafe; e tuttavia, in un componimento di questo tipo, caratterizzato dalla scelta di vocaboli non tecnici, il redattore avrebbe usato senz'altro una espressione allusiva per designare questa carica palatina.

[31] Al proposito, Robert 1948, 73 e 94-95; oltre alla già citata *IC* IV 324, cfr. spec. *IG* II 2, 4224 (Atene, inizi del V. sec.) e *IGLSyr* XIII 1, 9119 da Bostra, ove un vescovo è detto [δόγματ]ος ὀρθοτόμου ταμίης. Per questo ed altri termini che servono ad indicare l'attività del dispensare o dell'elargire in ambito letterario, vd. Tantillo 1999, 88-91.

2. Il prefetto al pretorio e i governatori di provincia

È generalmente ammesso che il prefetto al pretorio nel IV e V secolo, o almeno il prefetto al pretorio d'Oriente, *de facto* designasse i governatori[32]. Quest'opinione è sostanzialmente corretta; vale comunque la pena di raccogliere il dossier delle testimonianze, dalla cui analisi si potranno eventualmente ricavare elementi utili a completarla o a correggerla[33].

Una legge del 429, indirizzata al prefetto Florentius, mostra che la scelta dei governatori passava di solito attraverso l'esame del prefetto al pretorio (*amplitudinis tuae solent testimonio promoveri*) e che il conferimento degli *honores* a questi funzionari poteva avvenire per *electio* diretta o degli imperatori o del prefetto: *quibus hi honores per sedis tuae vel nostram fuerint electionem commissi*[34]. Il principio è ribadito nel 442 in una disposizione ad Apollonius che nomina gli avvocati che hanno potuto ottenere il governo di una provincia grazie alla *electio* della *sedis* prefettizia (*electione tuae sedis regendae provinciae munus potestatemque susceperit*)[35]. Il prefetto al pretorio aveva pie-

---

[32] Jones 1964, 372; Liebeschuetz 1972, 111-112 scrive a proposito dei governatori di Siria: «as a rule they were appointed by the praetorian prefect of the East after being brought to his attention by some influential friend»; cfr. ora Slootjes 2006, 26-27.

[33] Alle testimonianze elencate da Jones, Liebeschuetz (1972, 112) aggiunge Lib. *ep.* 1474 (non paiono pregnanti invece Lib. *Ep.* 562 e 959, sempre richiamate da Liebeschuetz). Su Lib. *Ep.* 901 attira l'attenzione Slootjes 2006, 27 n. 55.

[34] *CI* 9, 27, 6 del 429: «Imperatores Theodosius et Valentinianus AA. Florentio pp. Sancimus eiusmodi viros ad provincias regendas accedere, qui honoris insignia non ambitione vel pretio, sed probatae vitae et amplitudinis tuae solent testimonio promoveri [promereri *Mommsen*], ita sane ut, quibus hi honores per sedis tuae vel nostram fuerint electionem commissi, iurati inter gesta depromant se pro administrationibus sortiendis neque dedisse quippiam neque daturos umquam postmodum fore, sive per se sive per interpositam in fraudem legis sacramentique personam, aut donationis venditionisve titulo aut alio velamento cuiuscumque contractus, et ob hoc exceptis salariis nihil penitus tam in administratione positos quam post depositum officium pro aliquo praestito beneficio tempore administrationis, quam gratuito meruerint, accepturos...».

[35] *CI* 2, 7, 9 a. 442: «Theodosius et Valentinianus Apollonio pp. Si quis de togatis fori celsitudinis tuae vel Illyricianae seu urbicariae praefecturae sive de his, qui in provincialibus iudiciis causarum pa-

na giurisdizione sui governatori[36] e poteva, almeno dal 389, licenziare di propria iniziativa il governatore colpevole di cattiva amministrazione e nominare un suo *vicarius*[37]. Anche questo principio è ribadito nel 427, ove il termine *electio* è sostituito da quello di *praeceptio*[38]. L'*electio*, quindi la scelta[39] dei governatori era perciò comunemente riconosciuta ai prefetti, almeno nell'impero d'Oriente e tra IV e V secolo. Per A. H. M. Jones, il prefetto d'Oriente avrebbe goduto di tale facoltà in virtù della sua vicinanza al sovrano: «it is less certain that other praetorian prefects exercised the same influence, and they certainly had no monopoly in provincial governorships»; essa si configurerebbe insomma come una forma di *suffragium* (e Jones infatti ne tratta nel capitolo dedicato a tale pratica)[40]. E tuttavia, il linguag-

---

trocinium profitentur, electione tuae sedis regendae provinciae munus potestatemque susceperit, post peractam integre ac sine ulla opinionis labe administrationem ad illud officium, unde abstractus est et unde sibi vitae subsidia comparabat, remeandi habeat facultatem nec causas orare denuo quadam prohibeatur invidia».

[36] Per la *cognitio* del prefetto sugli *iudices CTh* 1, 5, 10 e 1, 7, 2 del 393 (*de ordinario iudice semper illustris est cognitio praefecturae...*); la prerogativa di punire i governatori di provincia è ancora sottolineata nella *formula praefecturae* di Cassiodoro (*Variae* 6, 3, 3: *delicta provinciarum iudicum punit*).

[37] *CTh* 1, 5, 9, a. 389: «Tatiano ppo. Si quos iudices corpore marcentes et neglegentes desidiae somniis oscitantes, si quos servilis furti aviditate degeneres vel similium vitiorum labe sublimitas tua reppererit involutos, in eos vindictam publicae ultionis exaggeret et amotis vicarios subroget, ut ad nostrae mansuetudinis scientiam non crimina, sed vindicta referatur».

[38] *CI* 1, 50, 2, a. 427: «Mandata impp. Theod. et Valentin. AA. missa ad Antiochum pp. per referendarium, quae sic habent: suggerente magnificentia vestra docta imperialis aeternitas debere eos, qui praeceptione principali seu vestrae sedis amplissimae tueri locum rectorum provinciarum noscuntur...».

[39] *Electio*, che ritorna nella costituzione seguente (2, 7, 9) equivale a 'scelta' e quindi non è tecnico per indicare la nomina formalizzata attraverso i codicilli imperiali: all'*electio* del Prefetto viene affidata la scelta (*electione magnificae tuae sedis*) degli avvocati della sede prefettizia (*CI* 2, 7, 17).

[40] Jones 1964, 392. Sul fatto che in Occidente potesse avvenire altrimenti, Jones richiama il caso di governatori che avevano ottenuto il loro posto attraverso il *suffragium* di altri dignitari palatini (come il *magister officiorum*).

gio e il tono delle costituzioni, come il fatto stesso che tale prerogativa fosse fissata nel diritto, sembrano indicare che essa costituisse un qualcosa di più di un semplice *suffragium*[41].

In ogni caso, il prefetto era agli occhi dei sudditi il vero autore delle designazioni dei governatori. La cosa è chiarita spostandoci su altro genere di testimonianze, che illustrano ancor meglio questo fenomeno. In un'epistola inviata al prefetto Taziano nel 388 Libanio esordisce con un breve panegirico del prefetto: «facendo bene agli uomini attraverso la tua massima dignità, di nuovo fai del bene attraverso i governatori mandati alle province: spetta all'imperatore accordare il *grammateion* [il codicillo di designazione], ma sei tu a insegnargli chi è degno di riceverlo»[42]. La nomina è imperiale certo, ma è il prefetto a indicare al sovrano i futuri governatori. Similmente, in un'epistola del 364 al prefetto Salutius, il retore antiocheno afferma: «hai tante qualità... ma la cosa più bella di tutte era che tu sapevi come comportarti con coloro che difendono le vittime dell'ingiustizia, quando hai posto sul trono dei governatori uomini il cui zelante sforzo avevi riconosciuto dal tuo stesso trono [cioè avvocati accreditati presso l'*officium* prefettizio o *consiliarii* del prefetto][43]». Riferendosi ad altri casi di personaggi onorati di un governo provinciale Libanio attribuisce tali nomine direttamente al prefetto, senza mezzi termini: così, scrivendo a Temistio nel 365, il retore accenna al fatto che Saluzio aveva onorato il suo amico Saturnino con un governo di provincia (... ταῦτα ὁρῶν Σαλούτιος ἀρχῇ τὸν ἄνδρα ἐτίμα), ma che il codicillo di nomina tardava ad arrivare[44]; in un'altra lettera, Libanio si rivolge a una vecchia conoscenza, Entrechius, la cui eloquenza gli aveva guadagnato l'amore di Giuliano e del suo prefetto Saluzio «il quale (*sc.* Saluzio), attraversando gran parte dell'ecumene con te, e in tutto confidando in te, dandoti il governo della Palestina ti offì la possibilità di illustrarti»[45]. Scrivendo nella tarda estate o nel-

---

[41] Solo p. es. Lib. *Or.* 2, 41-42; 4, 28; 48, 11 etc.

[42] *Ep.* 871: εὖ ποιῶν δὲ ἀνθρώπους διὰ τῆς μεγίστης ἀρχῆς πάλιν εὖ ποιεῖς διὰ τῶν τοῖς ἔθνεσι πεμπομένων ἀρχόντων. βασιλέως μὲν γὰρ τὸ δοῦναι τὸ γραμματεῖον· σὺ δ' ὃν λαβεῖν ἄξιον, διδάσκεις.

[43] *Ep.* 1224, in particolare par. 4-5: καλὰ μὲν οὖν σου καὶ τἄλλα, τὰ γὰρ ἐκ πεπαιδευμένης ψυχῆς οὐκ ἔνι μὴ κάλλους μετέχειν· κάλλιστον δὲ ὃ περὶ τῶν τοῖς ἀδικουμένοις συναγορευόντων ἔγνως καθίσας εἰς ἀρχόντων θρόνους οἷς ὁ σὸς θρόνος πολλοὺς ἱδρῶτας συνήδει.

[44] *Ep.* 1489, 3; cfr. *ep.* 1490 e *PLRE* I, 805 *s. v.* Saturninus 5. Questo suggerisce che la nomina potesse essere informalmente comunicata dal prefetto al beneficiario (o al suo suffragatore), che doveva però attendere i tempi tecnici per la preparazione e la consegna del codicillo.

l'autunno del 363 sempre a Salutius, Libanio ricorda il caso di Evagrio, fratello del suo vecchio amico Olimpio, che era divenuto governatore «perchè Olimpio lo aveva voluto, perché io l'avevo richiesto, e perché tu lo avevi fatto (σοῦ δὲ δράσαντος)»[46].

Rappresentazioni non dissimili si rinvengono in testimonianze più tarde. In una lettera di Sinesio al sofista Troilus, il vescovo chiede di intercedere presso il potente prefetto al pretorio Anthemius (405-414) affinché invii governatori degni e faccia applicare l'antica disposizione, dallo stesso Anthemius ribadita, che vietava di ricoprire carichi amministrativi nella provincia di cui si era originari[47]. Qualche decennio dopo (intorno al 434), una lettera di Teodoreto ad Antioco, già prefetto al pretorio – con la quale Teodoreto torna a chiedere una carica di governo per il suo candidato Neon, già a suo tempo designato da Antioco quando questi era in carica (nel 430-431) – si apre proprio con l'affermazione: «in molti modi e anche in altri casi è possibile vedere la vostra equità di giudizio: ma ciò che la mostra più di ogni altra cosa è l'elezione[48] dei governatori, ai quali affidate il governo di popoli e città»; l'epistola continua dicendo che il buon prefetto seleziona i buoni e gli onesti e che l'autore ha avuto

---

[45] *Ep.* 901, 4: ὃς μετὰ σοῦ τὸ πλέον τῆς οἰκουμένης ἐπελθὼν ἅπαντά σοι πιστεύων παραδοὺς τὴν Παλαιστίνην ἄγειν λαμπρότητος ἀφορμὰς παρέδωκεν. Entrechius fu governatore di una delle Palestine nel 361/362 e di Pisidia nel 362-364: cfr. *PLRE* I, 278-279 *s. v.* Entrechius 1.

[46] *Ep.* 1426, 4: Εὐάγριος ἄρχων Ὀλυμπίου μὲν βουληθέντος, ἐμοῦ δὲ φράσαντος, σοῦ δὲ δράσαντος, τιμὴ τοῦτο ἐμή. Sui personaggi, *PLRE* I, 285-286 *s. v.* Evagrius 6. Cfr. anche *Ep.* 1474 (del 365) a proposito di Celsus (*PLRE* I, 193-194 *s. v.* Celsus 3) che era divenuto *consularis* di Siria grazie a Salutius.

[47] *Ep.* 73, ll. 40 sgg. (ediz. Garzya): χρῆν δὲ οὐχὶ τὸν ἄνδρα τὸν ἡγεμονικώτατον, ἀλλ' ἐνὶ τούτῳ μάλιστα προσέχειν τὸν νοῦν, τοὺς ὑπάρξοντας ὡς βελτίστους αἱρεῖσθαι. θεία γὰρ αὕτη καὶ μεγαλοπρεπὴς ἡ πρόνοια, πρὸς ἣ δαπανᾶται φροντὶς εἰς ἐκλογὴν ἀνδρὸς ἀγαθοῦ. ἀλλ' ἐν τούτῳ γάρ ἐστιν ἔθνους ὁλοκλήρου πεποιῆσθαι φροντίδα. τούτων οὖν εὐθὺς ἀπεγνωκέναι προσήκει τῶν ἐναλλομένων τοῖς νόμοις, παρ' οὓς ἄρχουσι τῆς ἑαυτῶν, παρ' οὓς ἐφ' ἡμῖν ὥσπερ ἐπὶ κτήμασι δανείζονται χρήματα. στήσατε τὸ κακόν. ἄρχοντας ἡμῖν νομιμωτέρους ἐκπέμψατε, ἀγνοοῦντας ἀγνοουμένους, ταῖς φύσεσιν οὐ τοῖς περὶ ἕκαστον πάθεσι τὰ πράγματα κρίνοντας. Troilus godeva della fiducia del prefetto, di cui era consigliere: *PLRE* II, 1128, *s. v.* Troilus.

[48] Si noti che Teodoreto usa il termine ψῆφος, che può aver il significato di elezione o di *suffragium*. Nondimeno, la frase immediatamente seguente e il vocabolario impiegato nel resto della lettera rimandano inequivocabilmente alla scelta, alla designazione.

modo di incontrare vari personaggi «cui toccò governare grazie alla vostra elezione»[49].

Tutto ciò mostra che, se la nomina e l'investitura dei governatori rimaneva una prerogativa imperiale, dalle fonti emerge chiaramente che il potere del prefetto era riconosciuto, dall'imperatore e dai sudditi, come un qualcosa di più forte che un potere di suffragio: un potere di designazione, da intendersi come un atto interno, disgiunto dalla competenza di nomina, propria dell'imperatore. I meccanismi attraverso i quali la proposta del prefetto, che certo doveva essere non sgradita al principe, venisse inoltrata, ci sfuggono del tutto. Non v'è bisogno di limitare tale facoltà al prefetto d'Oriente. Il caso di Marcellino – che viene così a costituire la più antica testimonianza di questa prerogativa prefettizia – suggerisce che anche il Prefetto d'Italia, Illirico e Africa godesse di un simile potere. Non vi era quindi nulla di strano nel considerare il prefetto un ταμίας, un 'dispensatore e guardiano' dei titolari di incarichi di governo provinciali. D'altronde egli era anche il loro sovrintendente e poteva intervenire per sanzionarne il comportamento nonché, all'occorrenza, per rimuoverli dall'incarico.

Quando il Prefetto abbia ricevuta questa prerogativa è difficile dire. Probabilmente si tratta di un potere venutosi a costituire di fatto e che, a partire da un certo momento, si è gradualmente formalizzato. Due devono esser state le tappe importanti di questo processo. La moltiplicazione delle province in età

---

[49] *Ep.* 39 ediz. Azéma (*SC* 40, Paris 1955) : Πολλαχόθεν μὲν καὶ ἄλλοθεν τὴν ὑμετέραν ἐστὶν ἰδεῖν δικαιοκρισίαν· δείκνυσι δὲ ὑμᾶς ὅτι μάλιστα ἡ περὶ τῶν ἀρχόντων ψῆφος, οἷς καὶ τὰ ἔθνη καὶ τὰς πόλεις ἄγειν ἐνεχειρίσατε· κοινὴν γὰρ ἁπάντων τῶν ὑπηκόων κηδεμονίαν ποιούμενοι, τοὺς ἀδωροτάτους καὶ χρημάτων κρείττους καὶ ἴσα κατέχοντας τὰ τῆς δίκης ζυγά, καὶ ἁπαξαπλῶς τοὺς ἀρίστους ἐκλεγόμενοι, οἷόν τινας πατέρας καὶ ἰατροὺς καὶ κυβερνήτας ταῖς πόλεσιν ἐπεστήσατε. Πολλοῖς μὲν οὖν καὶ ἄλλοις καλοῖς καὶ ἀγαθοῖς ἀνδράσιν ἐντετυχήκαμεν, ἄρχειν ὑπὸ τῆς ὑμετέρας ψήφου λαχοῦσιν, ἀξιάγαστον δὲ μάλιστα καὶ αἰδοῦς ἀξιώτατον εἴδομεν τὸν λαμπρότατον Νέωνα. Καὶ γὰρ πεῖραν αὐτοῦ εἰλήφαμεν πλείονα, ἐπειδὴ καὶ τῆς ἡμετέρας πατρίδος κινεῖν τοὺς οἴακας εἴληχε καὶ παρὰ πάντα τὸν τῆς ἀρχῆς χρόνον ἐξ οὐρίων φέρεσθαι τὸ σκάφος σοφῶς κυβερνῶν παρεσκεύασεν. Οὗτος νῦν παυσάμενος τῆς ἀρχῆς, αὐτὸς μὲν ἀπηλλάγη θορύβων ὁμοῦ καὶ φροντίδων, ἐγύμνωσε δὲ τοὺς ἀρχομένους μένους πατρικῆς κηδεμονίας· τρέχει δὲ παρὰ τὸ ὑμέτερον μέγεθος, δόξαν ἀντὶ χρημάτων κτησάμενος καὶ ἐπὶ τῇ θαυμαστῇ καὶ πολλῶν ἐπαίνων ἀξίᾳ λαμπρυνόμενος πενίᾳ. Ἀλλὰ τοῦτον αὖθις ἡμῖν μετὰ τῶν πηδαλίων πέμψατε. Μὴ γὰρ γένοιτο ἄνδρα εὐεργετεῖν ἐπιστάμενον τῶν εἰς εὐεργεσίαν σπανίζειν προφάσεων. Su Antioco, *PLRE* II, 103-104 *s. v.* Antiochos 7.

tetrarchica – accompagnata da un abbassamento della durata dei mandati (nell'alto impero un legato restava in carica in media tre anni, un *praeses* tardoantico un anno o un anno e mezzo) – avevano reso di fatto impossibile per l'imperatore anche solo controllare le nomine di oltre un centinaio di nuovi governatori all'anno. Non meno importante deve esser stata la riforma costantiniana della prefettura al pretorio, con la demilitarizzazione e la regionalizzazione di questa dignità[50].

Possiamo ora completare il nostro commento del testo, che si propone di ricostruire e tradurre come segue:

ἑσπερίης πάσῃ[ς χθονὸς] / ὄβριμον ἰθυντῆ[ρα] /
Μαρκελλῖνον ὁρᾶς ἡγε[μόνων] / ταμίην, /
Ἑλλάδος ἀγλαὸν ἔρνος, / ὃς εὐδικίῃ καὶ ἀρωγῇ /
κουφίζων πόλιας θῆκεν / ἐλαφροτέρας· /
τοὔνεκα καὶ προθύροισι / Δίκης ἐπιμάρτυρα θεσμῶν /
βουλὴ καὶ Πύρρου στῆσεν / ἐφημοσύνη.

«Vedi qui il potente reggitore dell'intera terra Esperia, Marcellino, dispensatore di governatori, illustre germoglio dell'Ellade, il quale, alleviando le città colla sua rettitudine e con il suo soccorso, le ha allegerite (del loro carico). Per tal ragione, anche[51] di fronte alle porte della Giustizia, a testimonianza delle leggi, posero il consiglio e l'ordine di Pirro».

L'iscrizione sembra celebrare il prefetto al pretorio di Italia, Illirico e Africa Antonius Marcellinus e dovrebbe datarsi intorno al 340, forse prima del suo consolato, al quale qui non si allude. La statua, 'testimonianza delle leggi'[52], fu posta di fronte all'edificio in cui si amministrava la giustizia[53], quell'edificio che sarebbe stato ricostruito qualche decennio dopo da Asclepiodoto e nei pressi del quale è stata effettivamente rinvenuta la pie-

---

[50] Sul problema vd. ora Porena 2003, 496 sgg.

[51] Se non si deve banalmente a esigenze metriche (τοὔνεκα καί a inizio verso è comunissimo: p. es. Hom. *Il.* 9, 159; 13, 432 etc.), la congiunzione potrebbe far pensare all'esistenza di un'altra statua in onore di Marcellino.

[52] Questo è il senso di ἐπιμάρτυρα θεσμῶν, da riferire alla statua stessa di Marcellino: cfr. Robert 1948, 36-37.

[53] Non c'è bisogno d'immaginare un portico: il termine indica l'area di fronte alla porta, spesso ma non necessariamente porticata (*L&S*, 1481).

tra[54]. L'occasione per tributare questo onore potrebbe essere offerta da un qualche intervento del prefetto che aveva portato all'alleggerimento del carico fiscale gravante sulle città della provincia. La rievocazione della prerogativa di nominare i governatori è qui funzionale alla celebrazione del dedicante, quel Pirro che il termine ἐφημοσύνη e la menzione nella dedica in onore del suo discendente omonimo qualificano come governatore di Creta.

Ignazio Tantillo

Bibliografia

Arnheim 1972 = M. T. W. Arnheim, *The senatorial aristocracy in the Later Roman Empire*, Oxford 1972.

Bile 2002 = M. Bile, *Quelques épigrammes crétoises (IIe s. av. – Ve s. ap. J.-C.)*, in *L'epigramme de l'antiquité au XVIIe siècle*, a cura di J. Dion, Nancy 2002, 122-141.

Cébeillac 1972 = M. Cébeillac, *Les 'quaestores principis et candidati' aux Ier et IIème siècles de l'empire*, Milano 1972.

Coşkun 2004 = A. Coşkun, *Die Praefecti praesentales und die Regionalisierung der Praetorianerpraefekturen im vierten Jahrhundert*, «Millennium» 1, 2004, 279-328.

De Tommaso 2000a = G. De Tommaso, *Nota su alcune iscrizioni del Pretorio di Dositeo*, in *Gortina V.1. Lo scavo del Pretorio (1989-1995)*, a cura di A. Di Vita, Padova 2000, 384-388.

De Tommaso 2000b = G. De Tommaso, *Il settore B: la basilica del Pretorio*, in *Gortina V.1. Lo scavo del Pretorio (1989-1995)*, a cura di A. Di Vita, Padova 2000, 285-383.

Di Vita 2000 = A. Di Vita, *Il pretorio fra il I secolo a. C. e l'VIII d. C.*, in *Gortina V.1. Lo scavo del Pretorio (1989-1995)*, a cura di A. Di Vita, Padova 2000, XXXV-LXXIV.

Feissel 2006 = D. Feissel, *Chronique d'épigraphie byzantine 1987-2004*, Paris 2006.

Giardina 1986 = A. Giardina, *Le due Italie nella forma tarda dell'impero*, in *Società romana e impero tardoantico*, I, Roma-

[54] Che il pretorio originario si trovasse nelle immediate vicinanze del 'nuovo' è ammesso da Di Vita 2000, LIX. La testimonianza qui esaminata, insieme ad altri documenti epigrafici che sono stati rinvenuti nella Strada Nord, inducono a pensare che il vecchio pretorio occupasse proprio la stessa posizione.

Bari 1986, 1-36; 619-634 [= Id., *L'Italia romana. Storie di un'identità incompiuta*, Roma-Bari 1997, 265-321].
Guarducci 1929 = M. Guarducci, *Le iscrizioni del Pretorio di Gortina*, «RIA» 1, 1929, 143-184.
Guarducci 1930 = M. Guarducci, *Addenda alle iscrizioni del Pretorio*, «RIA» 2, 1930, 88-90.
Halbherr 1890 = F. Halbherr, *Iscrizioni Cretesi*, «Museo Italiano di Antichità classiche» 3, 1890, coll. 559-750.
Harries 1988 = J. Harries, *The Roman imperial quaestor from Constantine to Theodosius II*, «JRS» 78, 1988, 148-172.
Harrison 1993 = G. W. M. Harrison, *The Romans and Crete*, Amsterdam 1993.
Herrmann 1997 = P. Herrmann, *Inschriften von Milet* 1 (*Milet* VI 1). B. *Nachträge und Übersetzungen zu den Inschriften n. 1-406*, Berlin 1997.
Kaibel 1878 = G. Kaibel, *Epigrammata Graeca ex lapidibus conlecta*, Berlin 1878.
Jones 1964 = A. H. M. Jones, *The Later Roman Empire, 284-602: a Social, Economic and Administrative Survey*, I-III, Oxford 1964.
Levi 1922 = D. Levi, *Silloge in corsivo delle iscrizioni metriche cretesi*, «SIFC» n.s. 2, 1922, 321-400.
Liebeschuetz 1972 = J. H. W. G. Liebeschuetz, *Antioch. City and imperial administration in the Later Roman Empire*, Oxford 1972.
Martínez-Fernández 1992 = A. Martínez-Fernández, *Notas sobre el vocabulario de los epigramas cretenses de época imperial*, «Fortunatae» 3, 1992, 240-246.
Pococke 1752 = R. Pococke, *Inscriptionum antiquarum Graecarum et Latinarum liber*, I, London 1752.
Porena 2003 = P. Porena, *Le origini della prefettura al pretorio tardoantica*, Roma 2003.
Porena c.d.s. = P. Porena, *I dignitari di Costantino: nuove carriere e fortunate ascese in un'età di cambiamento*, in *Costantino prima e dopo Costantino* (Convegno Internazionale, Perugia-Spello, 27-30 aprile 2011), a cura di G. Bonamente e R. Lizzi Testa, c.d.s.
Puech 2002 = B. Puech, *Orateurs et sophistes grecs dans les inscriptions d'époque impériale*, Paris 2002.
Ricci 1892 = S. Ricci, *Miscellanea epigrafica*, «Monumenti antichi» 2, 1892, coll. 253-310.
Robert 1948 = L. Robert, *Hellenica: recueil d'épigraphie, de numismatique et d'antiquités grecques. IV. Epigrammes du Bas-Empire*, Paris 1948.
Roueché 1989 = Ch. Roueché (with contributions by J. M. Reynolds), *Aphrodisias in Late Antiquity*, London 1989.

Slootjes 2006 = D. Slootjes, *The Governor and his Subjects in the Later Roman Empire*, Leiden-Boston 2006.
Tantillo 1999 = I. Tantillo, *L'ideologia imperiale tra centro e periferie. A proposito di un 'elogio' di Costantino da Augusta Traiana in Tracia*, «RFIC» 127, 1999, 73-95.